

Foglie secche, argilla e meraviglie!

In questa prima domenica di Avvento, lasciamoci guidare dai due simboli della prima lettura: foglie secche e argilla. *«tutti eravamo appassiti come foglie e le nostre colpe, come il vento, ci portavano via»*. (Is 63, 5). Le foglie secche, di cui attualmente sono disseminate le nostre strade (anche il nostro giardino), evocano la fine della vita. In precedenza la foglia era verde e piena di vitalità. Quando soffiava il vento, non aveva paura, essendo ben attaccata al ramo dell'albero. Poi il tempo passa e il colore cambia, dal verde al giallo. Meno vitalità e più debolezza... Poi, dal giallo al marrone, per lasciarsi andare e alla fine... Basta un piccolo respiro e la foglia cade lentamente e inesorabilmente a terra...

Le foglie secche ci fanno pensare alla debolezza e al decadimento della nostra esistenza, esattamente come il misterioso virus invisibile e impercettibile che ci minaccia da diversi mesi... Ma non siamo chiamati a passare tutto il tempo a guardare le foglie secche e preoccuparci del Covid, perché il profeta Isaia ci regala anche una seconda immagine da contemplare: *«Noi siamo argilla, sei tu che ci plasmì: siamo tutti opera delle tue mani»*. (Is 63, 7).

Se Isaia con la prima metafora delle foglie secche ha voluto rappresentare per noi la tristezza di una vita segnata dai suoi difetti e peccati - una vita instabile, fluttuante e insignificante - la metafora dell'argilla ci mostra l'eccellenza dell'azione di Dio Padre in noi. All'improvviso l'atmosfera cambia: non più tristezza e grigiore, ma gioia e colori vivaci... Si passa dal pentimento e dalla richiesta di perdono a Dio per la nostra vita perduta, all'azione di grazia e alla lode per le meraviglie che opera nella nostra vita...

Nella seconda lettura san Paolo ci dà l'esempio. Ringrazia Dio per la grazia con cui ha ricolmato i cristiani della comunità di Corinto: *«In lui [Gesù Cristo] avete ricevuto tutte le ricchezze, tutte quelle della parola e della conoscenza di Dio [...] Quindi, nessun dono di grazia vi manca»* (1 Cor 1: 5-6). Questo vale anche per noi. Tutti, infatti, abbiamo ricevuto un "tesoro" incommensurabile: il dono della conoscenza di Dio e del suo Amore. Non siamo quindi esseri mancanti, ma realizzati. Non stiamo iniziando questo Avvento da uomini o donne poveri, ma ricchi. Ricchi della grazia di Dio, di ciò che le sue mani sante hanno plasmato con l'argilla delle nostre persone...

Per iniziare bene l'Avvento, ecco un ottimo esercizio spirituale da fare: scrivere un elenco delle principali meraviglie che Dio ha fatto nella nostra vita. E per ciascuno dirgli di tutto cuore: "Grazie mio Dio. Il tuo amore ha fatto prodigi in me!". Questo esercizio porta grande gioia e rafforza anche la fede e la speranza. Perché il Dio che ha compiuto tutte queste meraviglie ne farà molte di più in futuro: *«Dio è fedele»* (1 Cor 1: 9).

Dopo aver svolto questo esercizio corroborante, possiamo passare al Vangelo. Per tre volte Gesù esorta i suoi discepoli a *«stare svegli»* (Mc 13,33). Non preoccupatevi. Non si tratta di non andare più a letto, per paura di perdere l'ultimo incontro con lui... Possiamo dormire tranquilli... "Stare svegli", infatti, non riguarda le ore della notte, ma piuttosto quelle del giorno... Perché riguarda la nostra vita di discepoli missionari di Gesù: *«ha dato ogni potere ai suoi servi, ha assegnato a ciascuno il suo lavoro»* (Mc 13, 34).

La nostra attività di discepoli di Gesù consiste nel conoscere sempre di più il nostro Maestro, cosa fa e cosa dice (vedi lettura attenta e meditativa della sua Parola). Per essere in un'intimità sempre più profonda con lui (vedi celebrazione della Messa, adorazione e preghiera personale). Per saperne di più sul potere spirituale che ci viene dato. Da questo apprendimento d'amore nasce l'invio in missione, l'andare al lavoro. Il nostro lavoro infatti è sfruttare i doni e i talenti che abbiamo ricevuto, per costruire sulla terra il suo regno di verità, saggezza e amore...

Quindi ecco l'ultimo esercizio spirituale. Immagina di essere nelle mani di Gesù come l'argilla. Un'argilla umana parlante, che gli diceva: "Gesù, ecco la mia vita, come l'argilla l'ho messa nelle tue mani. Plasmala, secondo la tua volontà e il tuo amore. Lo so, perché me l'hai già dimostrato in tante occasioni in passato, che tu mi renderai un capolavoro di grazia e bellezza! " Amen.